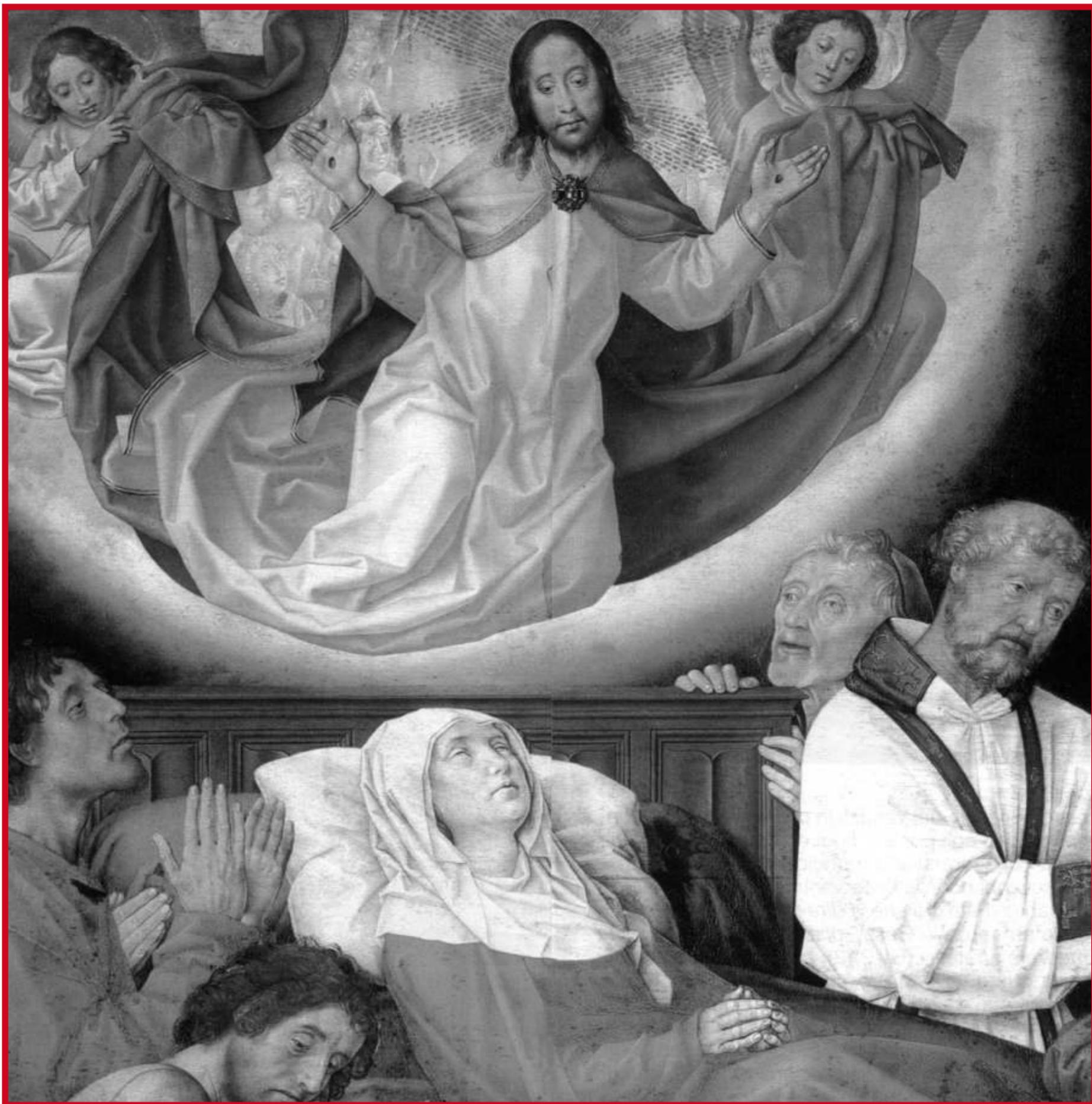


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL TRANSITO DELLA MADONNA

La tradizione cristiana afferma che Maria passò dolcemente alla vita nuova senza i traumi della morte. Per chi crede, la morte rappresenta il transito beato alla vita del Cielo. Chiediamo alla Madre di Dio e nostra d'aiutarci ad affrontare la fine dei nostri giorni in questi termini di fiducia e di serenità.

IL CARDINALE OTTAVIANI

*La riscoperta di un uomo di chiesa,
che un tempo, avevo decisamente rifiutato*

Le simpatie e le antipatie, raramente sono un fatto razionale, e quindi raramente hanno delle motivazioni lucide, soppesate ed oneste.

Spesso si sceglie una bandiera quasi per istinto, o per motivi assai grossolani, soprattutto non si va per il sottile, accettando o rifiutando aspetti particolari, ma si procede per un rifiuto globale, non indagando troppo, quasi avendo paura di scoprire dei motivi o degli aspetti particolari per cui dovrete addebitarli a merito piuttosto che a condanna di una certa mentalità.

M'è capitato, d'aver delle perplessità su certi miei giudizi, quando ebbi modo di constatare il fascino che il cardinal Siri godeva presso i genovesi e in particolare sui portuali di quella città, gente che non si poteva proprio immaginare di tendenza clericale.

Col passare degli anni ho avuto modo di ripensare a certe mie prese di posizione presso il piccolo mondo in cui sono vissuto, e a come pian piano dentro di me stavo progressivamente rivalutando certe personalità che un tempo avevo decisamente rifiutato.

C'è un detto popolare che afferma: "che sono gli anni che fanno i cristiani!" Fosse vero!

La maturità porta ad una maggior ponderatezza, a considerare più pacatamente le posizioni dell'avversario a livello ideologico. Credo che non sia un mistero, né che debba fare una confessione pubblica per affermare che le mie simpatie religiose sono sempre state orientate verso le personalità critiche, innovative, non ancorate rigidamente sulle tesi e sulla posizione del passato.

Ora ho però capito la funzione provvidenziale che hanno le "opposizioni" non che uno sia convinto che abbiano sempre ragione, che si debbano accettare ad occhi chiusi, anche se occupano posti autorevoli all'interno della chiesa, ma ora capisco che è giusto e doveroso ascoltare e riflettere anche sulle motivazioni delle loro affermazioni, valutando obiettivamente le loro prese di posizione e tenendo conto dell'autorevolezza delle loro personalità, per certi versi così ricche, generose ed evangeliche.

Per moltissimi anni il cardinal Ottaviano l'ho considerato la pecora più nera del



collegio cardinalizio, lo "sbirro del Vaticano" che perseguiva in maniera pressoché spietata tutti i preti innovatori che a quel tempo, ma anche ora, godevano tutta l'ammirazione e la mia simpatia.

Credo che, per qualche verso, suddetto cardinale combatté con forza e decisione tutti i "profeti" che mi facevano sognare una chiesa più povera, più umile, più credente e più vicina ai poveri. Ora, onestamente, pur non essendo passato al campo opposto, debbo riconoscere la fede, la coerenza, il coraggio, l'onestà morale, e spesso anche la saggezza di questo uomo di chiesa.

Riconosco soprattutto che è saggio e doveroso valutare onestamente la personalità, la coerenza cristiana e tutti gli aspetti positivi di spiritualità e di vita cristiana di suddetti personaggi, ed ascoltando con attenzione le tesi e

le motivazioni che han determinato le loro scelte, anche se non sempre, anzi di frequente vi potevo aderire.

In questo spirito sono qui oggi a presentare la forte personalità del cardinal Ottaviani, che per tanto tempo, nell'intimo della mia coscienza ho ritenuto un "nemico" persecutore talora spietato dei profeti cristiani del nostro tempo. Non me la sento di presentare questo uomo di fede e dell'apparato ecclesiastico come un modello a cui riferirmi, ma credo che è giusto pure dire che amò la chiesa, che intuì il pericolo mortale che il comunismo rappresentò, nella seconda parte del secolo scorso, nei riguardi della libertà e della fede, che vide chiaro quando denunciò certe simpatie dei cattolici verso il marxismo, che non era infondata la sua preoccupazione nei riguardi di uomini e movimenti un po' scomposti, garibaldini, e smaniosi del nuovo ad ogni costo!

A mio modesto parere questo prelado giocò la parte di un'opposizione, un po' eccessivamente prudente nei riguardi del rinnovamento della chiesa, comunque fu uomo di fede che amò e servì il Popolo di Dio con coraggio ed onestà!

In ogni caso lo squalificare il denigrare o non riconoscere i meriti di chi, pur amando appassionatamente, non sempre condivise le spinte innovative suscitate dallo Spirito Santo, è certamente poco saggio e meno ancora meritevole. Sono arrivato tardi però mi pare giusto recuperare il bene che ha fatto questo fratello di fede.

Spero che la lettura di questo articolo apparso su "Avvenire" alcune settimane fa, e scritto da giornalista più documentato e meno fazioso di me, possa dare la cornice giusta a questo alto prelado della chiesa.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

OTTAVIANI

L'austero difensore della fede

Lil 3 agosto di trent'anni fa si spegneva quasi novantenne e cieco, nel suo appartamento dentro le mura leonine in Vaticano e non distante dalle stanze di quel Palazzo apostolico, il Sant'Uffizio, che lo vide indiscusso protagonista dal 1953 al 1968 il cardinale romano, di umili origini (era figlio di un panettiere di Trastevere), Alfredo Ottaviani (1890-

1979). Un uomo che per la sua strenua e, a volte controcorrente, difesa della fede, del magistero cattolico e di quella Civitas Christiana di stampo pacelliano verrà additato, con un appellativo, caro a lui ma anche ai suoi detrattori, come il «carabiniere della Chiesa». Un ecclesiastico noto per la sua intransigenza sui principi e per il suo anticomunismo viscera-

GALLERIA S. VALENTINO

(don Vecchi Marghera
via Carrara 10)

Ore 10.30 di domenica 5 ottobre, inaugurazione della mostra di opere di grafica dell'artista Gianfranco Rossi. La mostra rimane aperta dal 25 ottobre all'8 novembre.

le ma anche per la sua inaspettata apertura al dialogo. Famosa è ancora oggi la sua frase, che ha quasi il sapore dell'aneddoto, indirizzata, con un pizzico di ironia, ai cattolici che militavano nelle file del Pci «i comunistelli delle sagrestie». Nella sua veste di prefetto del Sant'Uffizio il 1° luglio del 1949 toccherà, non a caso, a lui firmare il decretum di scomunica del comunismo ateo e materialista.

Da quella data diventerà per i giornali laici e di sinistra «l'uomo delle scomuniche». Spetterà sempre al «gendarme in talare» dalle austere stanze della sacra Congregazione del Sant'Uffizio, la «Suprema» esaminare gli scritti e le opere del gesuita francese, teorico dell'evoluzionismo cristiano, l'antropologo Pierre Teilhard de Chardin e l'operato di un sacerdote toscano, allora guardato con sospetto, il parroco di Barbiana don Lorenzo Milani. Ma proprio per la sua fermezza e onestà intellettuale nell'avversare il marxismo e l'ateismo militante godrà della stima di un avversario di rango come l'allora segretario del Pci «Il Migliore», Palmiro Togliatti.

Rivelatrice del vero stato d'animo del cardinale del Sant'Uffizio su ciò che pensava veramente del comunismo italiano è la testimonianza, raccolta dal biografo di Ottaviani Emilio Cavaterra, di uno stretto collaboratore del porporato trasteverino, divenuto poi arcivescovo di Siena, il domenicano Ismaele Mario Castellano: «Sia che si trattasse del comunismo ateo, che egli combatté sempre e senza posa, sia che si trattasse di richiamare i cattolici impegnati in politica sulla strada della fedeltà ai principi cristiani, non aveva incertezze o tentennamenti. A quel tempo la sua frase: "comunistelli delle sagrestie" divenne celebre ed ebbe il sapore di una pasquinata contro coloro che pensavano di poter conciliare il comunismo con il cristianesimo».

A condizionare il giudizio molto severo sul comunismo sono i racconti, le testimonianze ma anche le confidenze, raccolte da Ottaviani, su due vescovi che considera come modelli «della Chiesa del Silenzio» da imitare per le persecuzioni subite oltrecortina: i cardinali Jozsef Mindszenty e Jozif Beran, rispettivamente arcivescovi di Budapest e di Praga.

Ma dietro allo sguardo austero e alla sua scorza coriacea di uomo curiale e di baluardo della fede cattolica affiora di Ottaviani, a trent'anni dalla sua scomparsa, anche il suo volto bonario, il grande cuore sacerdotale per la sua attenzione ai poveri, alle ragazze in difficoltà e agli orfani: spenderà tutto il suo tempo libero, lontano dalle incombenze dei Sacri Palazzi, a favore dei giovani, «le sacre canaglie», dell'oratorio di San Pietro e delle bambine povere e indigenti dell'oasi di Santa Rita a Frascati a cui impartirà «in pillole» gli insegnamenti del Catechismo di Pio X.

Fedele a se stesso e al suo motto e regola di vita, semper idem, (sempre lo stesso) pur non condividendo l'apostolato di frontiera dei preti operai in Francia e in Belgio, simpatizzerà, - strano a dirsi -, per l'esperienza del frate domenicano Loeve e dei suoi confratelli, tra gli scaricatori di porto a Marsiglia. Sosterrà e proteggerà don Zeno Saltini e la sua struttura Nomadelfia. Sarà lui a togliere dall'indice dei libri proibiti Le cinque piaghe della Santa Chiesa di Antonio Rosmini e a favorire, negli anni successivi, la causa di beatificazione del sacerdote e filosofo roveretano. «Mi chiedono se io sono un conservatore - confiderà lo stesso Ottaviani, anni dopo in un'intervista alla televisione tedesca - (lo sono con l'apertura al progresso)».

Ma vero banco di prova per Ottaviani sarà l'esperienza del Concilio Vaticano II dove si troverà assieme al suo fidato collaboratore e tra gli ispiratori dell'enciclica di Pio XII *Humani Generis*, il gesuita tedesco Sebastian Tromp a difendere la tradizione teologica romana, l'antica liturgia e a misurarsi con le posizioni maggioritarie, sostenute in quel frangente, dagli alfiere del rinnovamento ecclesiale come il cardinale Agostino Bea e i più autorevoli esponenti della Nouvelle théologie come Yves Marie Congar e Henri de Lubac.

Nonostante questo, per la sua autorevolezza e difesa del primato pettino, raccoglierà la stima, proprio durante



il Concilio, del mondo protestante e la collaborazione di un teologo di fama progressista come Karl Rahner. Sarà Giovanni XXIII a consegnare ad Ottaviani la custodia del terzo segreto di Fatima.

Toccherà proprio all'anziano porporato, in qualità di cardinale protodiacono, incoronare il 29 giugno 1963 l'ultimo papa con il triregno, Paolo VI. Un pontefice a cui rimarrà legato per tutta la vita, nonostante la differenza di vedute, e a cui consegnerà nel 1968 le dimissioni da prefetto del Sant'Uffizio.

Papa Montini nutrirà per Ottaviani una sincera stima per chi riconosce come suo primo «maestro e superiore» durante il servizio prestato assieme nella Segreteria di Stato, sotto Pio XI.

A fianco di Papa Montini, nella sua veste di consultore e prefetto emerito della Congregazione per la dottrina della Fede Ottaviani combatterà la battaglia contro il divorzio che legge come un «vulnus al Concordato», il controllo artificiale delle nascite e in difesa dell'enciclica di Paolo VI *Humanae vitae*. Lapidaria sarà la sua base: «Roma locuta, causa finita (Roma ha parlato, la causa è chiusa)». Pur criticando assieme al cardinale Antonio Bacci la riforma liturgica e il nuovo Messale romano di Paolo VI lo accetterà. In un diario di Ottaviani del 1965 si legge, laconicamente: «Mia prima Messa in italiano».

Gli ultimi anni dell'uomo che il cardinale Siri amava definire «un Padre

della Chiesa e un valido antemurale contro i tanti mali che affliggono la nostra era» saranno spesi a tentare di ricucire lo strappo di monsignor LeFebvre con la Sede apostolica ma anche ad aprirsi al nuovo e ai cosiddetti «segni dei tempi»: inviterà a predicare nell'oratorio di San Pietro, la «pupilla dei miei occhi», i «dissidenti in tonaca» Ernesto Balducci e David Maria Turoldo.

A un anno dalla morte di Paolo VI il 6 agosto 1979 sarà Giovanni Paolo II, durante le esequie in Vaticano, a tracciare un ultimo ritratto di congedo sul carabinieri della Chiesa un uomo capace di «un'esemplare fedeltà alla Chiesa - sono le parole del Pontefice polacco - e di cogliere nelle riforme il segno provvidenziale dei tempi».

Filippo Rizzi

— GIORNO PER GIORNO —



TE LO DICO IN DIALETTO: MA SEMO MATI?

Milioni. E ribadisco milioni di euro. Elargiti dallo Stato per finanziare la traduzione della Divina Commedia in dialetto friulano. Nonostante la generosissima, scandalosa elargizione, solo in parte la traduzione è stata realizzata. E mai terminata. Su pressante invito ho assistito alla lettura di una parte del I Canto. Inorridita ho dato forfait. L'autore, dall'alto, deve aver invocato copiose umane sventure e piaghe di biblica memoria su promotori, finanziatori e autori di tale vergognoso, orrido scempio. Pubblico denaro, che a valanga, viene elargito ad una miriade di Associazioni Culturali che come scopo del loro esistere hanno la divulgazione del dialetto. Ricevuto il pubblico contributo, in troppi casi si è visto lo scioglimento delle stesse. O più semplicemente la loro sparizione. «Riconoscere il dialetto come lingua è dare dignità al cittadino» Ha dichiarato un'esponente politica leghi-

sta siciliana all'inizio della rivista e tradotta declamazione dantesca. Dignità... Ognuno di noi, sia si esprima in perfetto italiano o in dialettale idioma, vorrebbe gli fosse veramente riconosciuta maggiore dignità e più dignitosi diritti. Ad esempio il non dover attendere anni per potersi sottoporre a visita medica specialistica o indagine clinica. O al figlio o familiare down fosse «elargita» dallo stato una maggiore somma anziché la miseranda, vergognosa pensione mensile di invalidità di 200 €. con obbligo di biennale nuova documentazione e conseguente trafila per visita fiscale di controllo. Nonostante sia arcinoto che chi è affetto da sindrome Down non migliora, ne tanto meno guarisce. Riconoscere e dare maggiore dignità al cittadino contribuente è non sprecare vergognose somme di denaro pubblico finanziando assurde iniziative dialettali culturali.

Primario dovere delle figure istituzionali preposte è realizzare l'insegnamento della lingua nazionale: l'italiano, ad italiani ed immigrati che nel nostro paese decidono di vivere. Garantendo loro, anche in questo modo, maggior dignità. E

BANCO ALIMENTARE

Il signor Rocco Giuliano, in rappresentanza del «Banco dei generi alimentari del don Vecchi», il 14 ottobre ha rinnovato la convenzione col Banco alimentare di Verona e in tale occasione è stato chiesto di portare almeno l'assegnazione di alimenti per un totale di 1.000 tessere familiari.

La città ringrazia il signor Giuliano Rocco per l'impegno e la bravura con cui ha organizzato la raccolta e la distribuzione dei generi alimentari ai cittadini in difficoltà.

le migliaia di dialetti che in Italia si parlano? Ognuno è libero di parlarli, studiarli, conoscerli. Diffondendone e ricercandone storia, origini, mutamenti avvenuti. Senza farne però una ragion di stato.

CRONACHE DI CASA NOSTRA

Non solo il ponte della Costituzione, meglio noto come ponte di Calatrava. Che da solo basta e avanza. Il quarto inutile ponte sul Canal Grande continua ad essere infatti insaziabile voragine mangia-fondi pubblici. Anche gran parte dei lavori di pavimentazione ed arredo urbano di recente realizzati nella nostra Mestre presentano gravi, premature magagne. Come la pavimentazione del ben noto Palaplip. Sollevata, dissestata, ergo piena di buche. Urge rifacimento delle molte parti disastrose. Chi paga? Come sempre Pantalone contribuente. E così continuerà. Visto che nella gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori delle opere pubbliche vince il ribasso. Chi presenta il preventivo più basso vince. Poco importa che i lavori siano eseguiti badando non alla qualità dell'esecuzione e dei materiali impiegati, ma alla più pidocchiosa economia. Poco importa che a brevissimo tempo dal suo completamento il lavoro debba essere rifatto tutto o in parte, raddoppiando o triplicando l'iniziale preventivo. A pagare siamo sempre noi Pantaloni contribuenti.

HAI VISTO IL GIARDINO? DOV'È IL GIARDINO?

Folla di politici e notabili locali per l'inaugurazione del giardino di Parco Ponci. Ci stavano un po' stretti, ma ci sono stati. Che sia quell'aiuola striminzita soffocata dal cemento del parcheggio e dalle bancarelle del mercato bisettimanale? Si è proprio quello. Numerosissima presenza di addetti per la definitiva sistemazione dell'area verde nel giorno precedente l'inaugurazione. La cittadinanza è stata assicurata: il piazzale tornerà ad essere il parco di un tempo. Viene da chiedersi: hanno mai visto una vecchia foto del bellissimo parco della villa, con alberi secolari, vegetazione foltissima e laghetto? L'aiuola del piazzale è la ricompensa data ai mestrini in cambio dell'ormai devastato giardino della Scuola De

Amicis dove stanno scavando le fondamenta di due mastodontici palazzi tutti vetro e cemento. Poco lontano, la liberata torre continua ad essere offesa dall'orribile, ingombrante orrida scala. In attesa di essere sovrastata dai due nuovi mastodonti. Decenni su decenni si sono succeduti.

Sono mutati uomini e colori della veneziana amministrazione. Immutati rimangono il loro menefreghismo e indifferenza. Autorizzando il proseguo dello scempio di Mestre e l'offesa a chi la abita.

Luciana Mazzer Merelli

DOTT.SSA STEFANIA BULLO PRESIDENTE DELL'AVAPO

La domenica? Mi dedico alla casa». Ma da lunedì a sabato Stefania Bullo, quando smette i panni di maestra nella scuola primaria Tiziano Vecellio di Mestre, indossa quelli di... volontaria? Manager? Benefattrice? E' difficile spiegare, a chi non la conosca, chi sia e cosa faccia la presidente dell'Avapo Mestre. Da un certo momento in poi la sua vita ha subito una svolta che l'ha portata ad occupare tutto il suo tempo libero, le sue energie, la competenza che pian piano si costruiva per l'obiettivo di far star bene fino all'ultimo i malati di tumore a casa loro. Proprio quello che lei, da figlia, aveva desiderato per sua mamma e, se non fosse morto anzitempo per un arresto cardiaco in casa, anche per suo papà. E' in quella circostanza che ha conosciuto l'ospedale domiciliare oncologico, a quel tempo gestito dall'Ant.

«TEMEVO IL MOMENTO DEL DISTACCO»

«Mia mamma è mancata nel settembre 2002. Ho continuato a sentirmi "protetta" dal personale fino alla fine. Temevo il momento del distacco: ero figlia unica e avevo un legame molto stretto con mia mamma. Quel momento invece è stato molto sereno, familiare. Non mi sono vergognata di chiedere, durante l'assistenza, l'aiuto psicologico: per sei mesi sono stata seguita dalla psicologa, da quando è mancato mio papà, e non pensavo di riuscire a farcela da sola. Sono stati sei mesi di preparazione al congedo da mia mamma: un tempo importantissimo, perché mi sentivo già pronta quando è arrivato il momento, come un'evoluzione naturale».

IL DESIDERIO DI RENDERSI UTILE

Già durante quella dura esperienza Stefania Bullo ha manifestato al medico che seguiva la madre il desiderio di rendersi utile in qualche servizio. «Ma il dr. Ianniciello mi diceva: ci sarà il momento, verrà il tempo opportuno. Poco dopo la morte di mia mamma mi ha ritelefonato chiedendomi se avevo ancora quell'intenzio-



ne, invitandomi a un incontro nella sede dell'Avapo, perché nel frattempo l'Ulss aveva terminato il rapporto con l'Ant e aveva stipulato una convenzione con l'associazione guidata dal dr. Menegaldo», il medico che aveva creato l'hospice del Policlinico S. Marco.

IL NUOVO SERVIZIO.

E' nel 2003 che inizia la "nuova vita" di Stefania Bullo. «Facevo quello che serviva. Mi avevano chiesto di scrivere le lettere di ringraziamento

agli oblatori; poi di prendere contatti con il Centro Servizi Volontariato, il cui presidente ci aveva invitato a presentare un progetto per avere un finanziamento». Maestra e basta fino a quel momento, Stefania Bullo si rimbocca le maniche, scrive il primo progetto e ottiene 25 mila euro di finanziamento.

Capita la tempra, non c'è voluto molto perché ci si affidasse a lei, dal giugno del 2004, per la presidenza dell'associazione. «Rivesto un ruolo di responsabilità, ma amo definirmi una volontaria: non sono gerarchicamente più in alto. Siamo, come ha detto una volta il dr. Ianniciello, anelli di una stessa catena: non esistono persone o ruoli più o meno importanti, ma tutti contribuiscono a rendere un servizio alla persona malata e alla sua famiglia».

TESTIMONE VIVENTE

Oggi la presidente dedica all'associazione tutto il suo tempo libero: cioè tutto il tempo che non trascorre a scuola ad insegnare («è l'attività che mi è sempre piaciuto fare, che mi soddisfa fin da quando avevo 18 anni...»). Rimangono alcuni, pochi, spazi per lei, «ma non tantissimi. E' una scelta consapevole, non qualcosa che mi viene imposto. Non mi sono fatta schiacciare dall'ingranaggio dell'attività. Ritengo semplicemente di aver ricevuto moltissimo e questo mi ha consentito di affrontare con serenità la mia vita attuale, senza rimorsi, sensi di colpa o rimpianti. E' quella la molla del mio impegno di oggi, che cerco di trasmettere anche a chi oggi mi chiede: "E' possibile assistere a casa una persona, anche senza competenza? Ce la farò?". Cerco di essere una testimonianza che è possibile. Certo, ci vuole determinazione; e l'umiltà di chiedere aiuto, quando ci si sente in difficoltà».

Paolo Fusco di Gente Veneta

SUOR ANGELA DEL DON VECCHI

Domenica 16 agosto suor Angela Salviato del Centro don Vecchi ha ricevuto, durante la solenne celebrazione della festa del Santo al quale è dedicata la chiesa relativa, dal Cardinal Patriarca il premio San Rocco che l'antica scuola veneziana dedica ogni anno ad un cittadino che si è contraddistinto per meriti a livello caritativo e sociale.

Alla premiazione erano presenti il Guardian Grando architetto Posocco, confratelli in cappa magna, autorità religiose e civili e tantissimi concittadini. Pubblichiamo di seguito le moti-

vazioni per le quali un gruppo di concittadini hanno chiesto alla Scuola di San Rocco l'assegnazione del premio a suddetta suora.

Ci pare giusto che i lettori de "L'incontro" conoscano i testimoni di Dio che vivono oggi nella nostra città.

Suor Angela Salviato, dell'ordine delle Canossiane, è nata a Mirano (Ve) il 22-11-1926. Laureata in fisica e matematica ha insegnato dal 1956 al 1971 alle magistrali di Venezia e dal 1972 al 1985 all'istituto Zuccante di Mestre. Giunta all'età della pensione prima alloggia in Corso del Popolo poi

si ritira presso il don Vecchi di viale don Sturzo a Mestre.

Da qui suor Angela ogni giorno di buon mattino (anche alle sei), parte con il suo unico mezzo di trasporto, la bicicletta, per portare aiuto a decine di persone, che in vario modo, ne hanno bisogno.

La sua figura è minuta ed esile per cui viene spontaneo accumularla a quella di Madre Teresa di Calcutta.

Il forte spirito di carità, generosità ed altruismo, spinge suor Angela a percorrere chilometri in bicicletta, malgrado la sua età e la pericolosità del traffico (ad esempio sul Terraglio).

Nei cestelli della bici ci sono viveri, frutta, verdura, scatolame che lei porta a famiglie in difficoltà, sia italiane che straniere e quando arriva lei arriva un piccolo modesto angelo della Provvidenza.

Ma poi nel suo cuore ci sono anche tanti anziani che sono in difficoltà nel muoversi ed allora anche per questi si prodiga per andare a ritirare certificati medici, esami sanitari vari, me-

dicinali e quant'altro, sempre sul suo mezzo a due ruote che, ci auguriamo, sia protetto dal suo angelo custode.

E' la vera samaritana che all'occorrenza si presta a dare aiuti infermieristici con iniezioni, medicinali vari a persone sofferenti e quando gli "assistiti" la ringraziano lei con la sua grande sensibilità ed umiltà, risponde serenamente che è lei stessa a ringraziare per aver avuto la possibilità di essere stata utile.

E questo è il carisma evangelico che fa di questa piccola e fragile creatura, una grande persona che arriva a gioire quando le persone la fanno partecipe dei loro problemi sia tristi che felici, poiché veramente suor Angela mette in pratica quel bellissimo passo delle Beatitudini che recita: "Ogni cosa che avrete fatto ad uno di questi piccoli e come l'avete fatto a me". Pertanto poniamo questa figura per il premio S. Rocco, fiduciosi porgiamo distinti saluti.

Ines Furlan Valdisseri

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Io non brillo per obiettività, spesso mi accorgo di essere partigiano e di avere atteggiamenti, che pur non essendo dettati da motivi egoistici, non sempre hanno delle motivazioni razionali ben solide.

Vengo al motivo di questa confessione pubblica.

Mio cognato Amedeo, al chiudersi di una giornata passata serenamente, come tante altre con gli amici del don Vecchi, fu colpito improvvisamente da ictus che gli tolse immediatamente coscienza e che praticamente lo ridusse ad una vita puramente vegetativa.

Telefonammo al 118 e dopo una decina di minuti fu soccorso e portato all'Angelo. Andai il giorno dopo e lo trovai morente in una stanzetta linda, ordinata. Il primario l'aveva già visto e i medici stavano tentando le cure del caso, ma ben presto si capì che non c'era più nulla da fare.

Mia sorella e i miei nipoti lo assisteranno giorno e notte per una quindicina di giorni più per un bisogno del cuore che per necessità od opportunità alcuna. L'Angelo è una struttura affascinante da un punto di vista architettonico, specie ora che le palme del giardino pensile si sono sviluppate in tutto il loro splendore, ma il servizio, la pulizia, la preparazione professionale dei sanitari, la premura e la gentilezza degli infermieri non è certamente da meno.



I miei quattro nipoti che lavorano nel mondo dell'aria, quali piloti, comandanti o tecnici di volo, sono stati ammirati e sorpresi di tanta efficienza e di tanta premura ed umanità, tanto da sentire il bisogno di ringraziare a voce e per iscritto dell'assistenza al loro padre durante i quindici giorni di degenza che lo separavano dalla morte. Fossero tutti gli uffici pubblici efficienti quanto il nostro ospedale! A Mestre strade, piazze stanno decisamente migliorando: la città è certamente più ordinata e più bella. Speriamo che una volta conclusi i

PER IL DON VECCHI 4

La signora Dorina Trevisiol, residente al don Vecchi, in occasione del suo compleanno ha offerto 50 euro per il don Vecchi di Campalto.

Tre sorelle al fine di onorare la memoria dei loro genitori hanno offerto 100 euro per lo stesso scopo.

Rino Arnaldo Bozzo, residente al don Vecchi ha offerto 50 euro in memoria della moglie Aurelia Bellato, somma che don Armando ha dirottato per la costruzione del don Vecchi di Campalto.

La signora Cini Noemi, avendo fatto la scelta di sostituire le medicine (sempre inefficaci) con la carità, ha offerto 50 euro per il don Vecchi di Campalto

cantieri del tram possiamo finalmente provare anche noi un pizzico di orgoglio d'abitare in una città, che da periferia e dormitorio, sta diventando pian piano la sorella meno nobile, ma più efficiente di Venezia!

MARTEDÌ

Al don Vecchi vive più di un bel pezzo da novanta ed oltre. Non tutti sono ugualmente efficienti, ma qualcuno brilla veramente per lucidità e saggezza.

In quest'ultimo tempo ho avuto modo di approfondire maggiormente la conoscenza e la stima verso un mio coinquilino, con cui non avevo avuto finora un rapporto approfondito. E' stata veramente una bella sorpresa apprendere ciò che ci stava sotto il comportamento corretto e riservato di questo vecchio signore d'altri tempi.

Il suo ricovero in ospedale, prima per un incidente d'auto e la visita in casa sua, dopo i postumi dell'incidente, mi dettero modo di conoscere in maniera più approfondita non solamente la calda umanità, la lucidissima intelligenza, che lo sorregge ottimamente, ma anche le vicissitudini che hanno caratterizzato il suo lungo passato.

Il signor Manzella, che all'apparenza sembra un tranquillo e nobile signore del Centro sud, ha un passato vivace ed intenso, infatti ha partecipato, da protagonista, alla guerra sui mari dell'ultimo conflitto mondiale.

Ufficiale di complemento ha conosciuto direttamente le vicende epiche delle squadriglie di sommergibili-

sti che hanno operato nell'Adriatico, nell'Oceano Atlantico e perfino nel lontanissimo Oceano Pacifico.

E' stato per me interessante ascoltare il racconto appassionato di questo vecchio lupo di mare che narrava con sapienza e distacco vicende così tragiche e disumane.

In questi ultimi tempi, tante volte mi è venuto da pensare: "Noi vediamo spesso volti stanchi e logori, ma dietro quei volti quante vicende, quanti drammi e quante storie che rimangono coperte da un velo di riservatezza, se si permettesse che venissero a galla scopriremmo la calda umanità di uomini e donne che hanno rischiato, sofferto e lottato e che meritano tutta l'attenzione, la stima e la riconoscenza dell'intera comunità.

MERCOLEDÌ

Thomas Merton, il famoso monaco americano, trova spunto per la sua ricerca interiore, da fatti minuti della vita quotidiana.

A pensarci bene questo mistico ha perfettamente ragione, perché quella che apparentemente sembra la monotonia del quotidiano, è invece piena zeppa di fatti, situazioni ed eventi minuti, che con un pizzico di fantasia e di attenzione ti possono far volare alto ed aiutarti a scoprire il volto migliore e più profondo della vita. Specie durante la bella stagione, facendo di buon mattino il solito percorso dal don Vecchi al cimitero, ho modo di incontrare ogni giorno almeno tre o quattro signori che conducono il loro cane al guinzaglio per fare la passeggiata mattutina, permettendo al loro cane di annusare l'erba con la rugiada, d'accertarsi delle novità ed anche fare i loro bisognini nei luoghi e nella forma in cui essi preferiscono.

E' veramente, quello dei cani a passeggio, uno spettacolo interessantissimo. Osservando, pur rapidamente con la mia nuova Punto, trovo lo spettacolo quanto mai vario, perché i cani, grandi o piccoli, hanno degli interessi che mi risultano sconosciuti. I padroni pazienti ed obbedienti, per amore o per forza, sono costretti ad assecondarli anche se sono poco più grandi di un topo, tanto che in questi ultimi giorni mi sono chiesto, durante il mio filosofeggiare sulla passeggiata mattutina dei cani, se piuttosto di essere il padrone a tenere al guinzaglio il cane, non sia quest'ultimo a condurre al guinzaglio il suo padrone?

Poi ho compreso che l'uomo d'oggi, che come non mai s'illude di essere libero, non sia al guinzaglio di mille bestie: dall'opinione pubblica, al giornale che legge, dalla sua automobile, alle scelte politiche irrazionali e

da mille altri idoli del nostro tempo che gli hanno messo il collare al collo e gli impongono ogni capriccio! Povero uomo!

GIOVEDÌ

C'è una sorpresa per chi entra al don Vecchi per la prima volta che sorprende anche me quanto mai!

La gran parte dei nostri concittadini han sentito parlare del don Vecchi, da un lato perché stampa e televisione ne parlano di frequente per un motivo o per un altro, d'altra parte noi che vi abitiamo siamo più di trecento e ognuno di noi abbiamo parenti, amici e conoscenti, motivo per cui la fama è assai diffusa, però non bene e fedelmente diffusa. Tutti più o meno, purtroppo, la ritengono una casa di riposo, magari particolare, ma sempre una casa di riposo!

I pochi concittadini che varcano la soglia del Centro si sorprendono per la signorilità, i quadri, i mobili, l'ordine, la pulizia ecc.

E' triste dirlo, ma il clichè delle case di riposo è abbastanza squallido, mentre noi abbiamo scelto per convinzione profonda che "i poveri sono i

nostri padroni", come diceva San Vincenzo De Paoli, perciò anche la loro dimora deve essere nobile e signorile, tutto questo è possibile!

Abbiamo appena presentato in Comune la richiesta di concessione edilizia per Campalto, ma già da tempo stiamo raccogliendo quadri e mobili perché anche a Campalto ci sia, per i futuri residenti dei quali non conosciamo ancora i nomi ed i volti, un ambiente accogliente signorile del quale non solamente non abbiamo da vergognarsi, ma invece andarne orgogliosi. Mi pare sia un apostolo o comunque è certamente un personaggio autorevole che afferma che il bene va fatto bene!

Finchè avrò forza e respiro non sono disposto a tollerare, sciattezza, disordine, cattivo gusto né nell'ambiente né in chi vi abita, anche se ha cent'anni e mille acciacchi!

VENERDÌ

Io ho sempre avuto profonda riconoscenza per i miei maestri, per l'educazione, per la cultura e per la saggezza che hanno tentato di passarmi. Debbo soprattutto a loro che mi hanno aiutato ad impostare certe

QUAL'É ?

Il giorno più bello?

La cosa più facile?

L'ostacolo più grande?

Lo sbaglio peggiore?

La radice di tutti i mali?

La distrazione più bella?

I migliori insegnanti?

La peggiore sconfitta?

La prima necessità ?

La cosa che fa più felici?

Il mistero più grande?

Il peggior difetto?

La persona più pericolosa?

Il sentimento più dannoso?

E regalo più bello?

La cosa di cui non si può fare a meno?

La strada più rapida?

La sensazione più gratificante?

Il gesto più gratificante?

Il migliore rimedio?

La maggiore soddisfazione?

La forza più potente del mondo?

Le persone più necessarie?

La cosa più bella?

Oggi

Sbagliare

La paura

Arrendersi

L'egoismo

Il lavoro

I bambini

Lo scoraggiamento

Parlare con gli altri

Essere di aiuto agli altri

La morte

Il malumore

Il bugiardo

Il rancore

Il perdono

La casa

Il cammino giusto

La pace interiore

Il sorriso

L'ottimismo

Il dovere compiuto

La fede

I genitori

L'amore

scelte sia sul piano esistenziale che su quello pastorale.

Ricordo, per esempio, un concetto che Monsignor Vecchi era solito ribadirmi con la parola ma anche avvallandolo poi nella pratica della vita. “Vedi, don Armando, i soldi spesi per l’informazione sono sempre ben spesi e infine rientrano sempre!”

A San Lorenzo stampavamo “la Borromea”, il foglio settimanale, in un gran numero di copie, ma soprattutto curavamo un mensile, con la stessa testata, che ci costava fatica e denaro. Qualcuno ci chiedeva se ci facessimo pagare tali periodici e si sorprendevo quando veniva a conoscere i costi elevati.

Ho compreso, grazie all’insegnamento di Monsignore, che se si vuole informare, creare opinione pubblica, è assolutamente necessario pagare questo scotto.

Quando ero in parrocchia a Carpeneo, mi costavano una barca di denaro: “Radiocarpini”, “Lettera Aperta”, “Carpinetum”, “L’anziano” eppure, nonostante che tutto fosse diffuso gratuitamente, la parrocchia aveva un bilancio positivo come poche altre in diocesi.

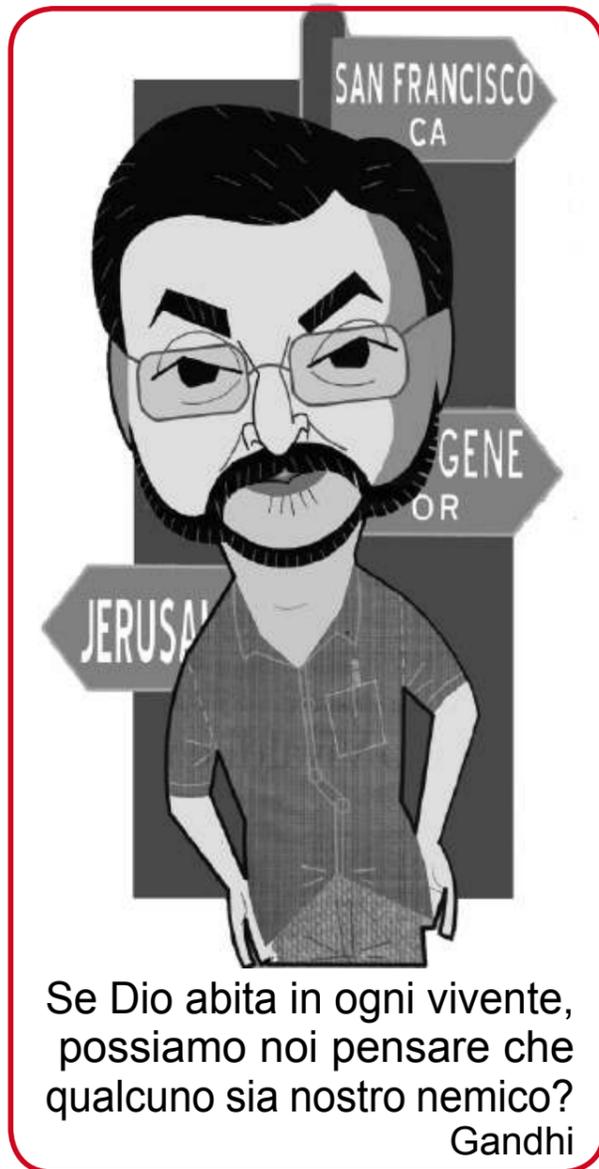
Andato in pensione, per prima cosa ho pensato che dovevo crearmi uno strumento per dialogare con la città. Da questo convincimento è nato “L’incontro”. Il costo di questo periodico sia di tempo che di lavoro è altissimo, ma pure i risultati sono veramente grandi.

Ora posso parlare direttamente o indirettamente con la città, questo mi da modo di trattare alla pari con chiunque. So di avere in mano uno strumento di notevole efficacia; scelgo di usarlo con prudenza e per il bene della comunità, però credo che non sia male che anche i miei interlocutori, che come me hanno scelto di servire la collettività, sappiano che voglio essere inerme solamente per scelta, non perché non abbia risorse per contrappormi ad ingiustizie o soprusi!

SABATO

eri ho precisato il mio pensiero sull’importanza di avere strumenti adeguati per offrire il messaggio cristiano, per difendere le posizioni della chiesa, per contrappormi a certe soperchierie dei “furbi”, che non mancano mai, per promuovere la solidarietà e soprattutto per partecipare al discorso circa la costruzione di un mondo nuovo e più onesto.

Sono assolutamente del parere che nonostante qualche splendida eccezione, a livello di comunità parrocchiale, si fa troppo poco in proposito.



Più volte ho avuto modo di apprezzare pubblicamente l’azione di Monsignor Bonini in proposito mediante “Piazza Maggiore”, c’è anche qualche altra parrocchia in cui esce un periodico modesto, ma dignitoso, oltre c’è il deserto.

A livello diocesano le cose vanno bene, molto meglio, col settimanale “Gente Veneta”; mi spiace invece la pratica scomparsa di quello che è stata la mia utopia: “Radiocarpini”.

Per quanto riguarda il settimanale della diocesi “Gente Veneta” sta costantemente aumentando in autorevolezza e partecipazione attiva alla messa a punto del pensiero collettivo apportando un serio contributo sia a livello informativo che a livello di formazione di una cultura civica che tenga conto dei valori che i cristiani possono e debbono offrire.

So che la diocesi è pure attrezzata con i recenti mass-media; purtroppo la mia mancanza di conoscenza in proposito, dovuta all’età, non mi permette di esprimere un giudizio sulla validità e l’incisività di questi nuovi strumenti tesi a formare l’opinione pubblica.

Un altro aspetto del problema è certamente quello di un impegno pastorale teso a formare i giornalisti ed operatori del settore con una pastorale specifica e quello d’avere rapporti cordiali e collaborativi con le testate giornalistiche, radiofoniche e televisive presenti nel nostro

territorio. Non sono al corrente se ci sono sacerdoti qualificati e deputati a questo compito che io reputo essere di capitale importanza, ma so che quando ci sono questi rapporti è possibile sfruttare graficamente i loro strumenti.

Pare che troppi preti siano ancora fermi alla predica domenicale come strumento di evangelizzazione, non essendosi ancora accorti che il sermone raggiunge una percentuale pressoché insignificante di cittadini e che spesso non sfiora neppure quelli che svolgono un ruolo significativo nella vita cittadina.

Di certo la chiesa non può più rannicchiarsi nelle anse del fiume, ma deve affrontare le problematiche della città ove essa scorre, nè tutto questo può essere deputato solamente agli addetti ai lavori.

DOMENICA

immagino che non ci sia a Mestre qualcuno così ingenuo da pensare che verso sera, o prima di andare a letto, ripensando ai fatti o agli incontri della giornata, riporti sulla carta sensazioni o riflessioni provate in rapporto a quello che ho visto o sentito durante il giorno.

Le cose non stanno così. Quando qualcosa della realtà in cui vivo, provoca in me delle reazioni o dei sentimenti, faccio un appunto poi, quando ho un po’ di tempo, butto giù qualche riga per mettere a fuoco quello che ho provato, oppure ho concluso sperando che tutto questo possa aiutare qualche amico lettore de “L’incontro”. Quindi il legame o il rapporto tra il giorno segnato sul diario e l’avvenimento sono del tutto fittizi. Spessissimo ciò di cui descrivo sotto il nome di un giorno è datato in realtà in tempi più lontani, talvolta perfino di mesi.

Qualche volta mi è capitato di fare riflessioni sulla pioggia come fosse caduta il giorno prima, mentre nel giorno segnato sul calendario, il sole spaccava le pietre.

Oggi sto godendo particolarmente della mia città in solitudine, per cui sto provando le dolci e soavi sensazioni di San Benedetto da Norcia “O beata solitudine, o sola beatitudine”. La città è semideserta in questi giorni vicini a ferragosto, il ritmo sia di veicoli che di persone è di molto rallentato per cui mi godo appieno questa “fase agostana” e sento tanta commiserazione e compatimento per le pene di chi è imbrigliato in venti, trenta chilometri di coda, mentre io posso muovermi agilmente, trovo da parcheggiare ogni dove.

Cosa cerca la gente?

Immagino la pace, il silenzio, il riposo tranquillo, ma allora perché li va a cercare lontano, in luoghi scomodi e costosi, quando tutti sanno che la sagra durante agosto si sposta puntualmente a causa delle ferree leggi economiche ove negli altri mesi c'è silenzio e pace.

E' arcinota a tutti questa alternanza di situazioni, eppure non passa anno

che la gente non segua il magico pifferaio della moda che puntualmente li delude a caro prezzo.

Mi viene da pensare che la libertà più elementare la si conquista prima di tutto pensando con la propria testa, non intrupandosi con la maggioranza! Anche quest'anno quindi mi sto godendo beatamente le vacanze in città.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL BUDDHA



Due anziani monaci stavano camminando per uno stretto sentiero diretti verso una casupola dall'apparenza povera ed alquanto malandata. Sul loro percorso incontrarono gente di ogni genere: nobili, ricchi mercanti, soldati, contadini e mendicanti. I due monaci, alquanto sorpresi di imbattersi in così tante persone in quella parte del paese solitamente poco frequentata, fermarono alcuni viandanti ponendo loro alcune domande: "Dove state andando? Conoscete l'uomo che abita nella casupola posta alla fine del sentiero?" e da tutti ricevettero la stessa risposta: "Siamo andati dal Santo Vivente per chiedere consiglio". "Siete rimasti soddisfatti e quanto avete dovuto offrire per i suoi consigli?". "E' un Santo e noi non abbiamo pagato nulla, è lui che dona sempre qualcosa". I due monaci erano stati inviati in quella parte sperduta della regione proprio per interrogare l'uomo che tutti dicevano essere il Buddha vivente ed erano stati mandati per rendersi conto di chi fosse realmente quello che loro ritenevano essere un impostore. Arrivarono alla casupola quando il sole stava scomparendo dietro l'orizzonte ed il buio

si stava lentamente impossessando del posto lasciato vacante dalla luce. Il trovarsi in un luogo sconosciuto, la stanchezza per la lunga camminata, gli alberi alti che proiettavano ombre su ogni cosa, le montagne che sovrastavano l'intero paesaggio, il silenzio ed il buio avrebbero dovuto dare ai monaci una sensazione di paura ed invece, più si avvicinavano alla meta più percepivano un senso di serenità e di pace. Arrivarono alla porta e stavano per entrare quando una voce dolce li fermò: "Ben arrivati amici miei. Sarete stanchi ed affamati. Fermatevi per la notte perché con il buio i sentieri sono pericolosi. Non ho molto da offrirvi se non un po' di pane, del formaggio e acqua della sorgente che scaturisce dalla montagna qui vicino". Non attese la risposta ma iniziò subito a mettere sulla tavola, alquanto rustica per la verità e posta fuori dalla casa, del pane, del formaggio e dell'acqua limpida e fresca. I monaci, che non avevano ancora aperto bocca, tanta era stata la sorpresa nel vedere il personaggio di cui tutti parlavano, guardarono questo uomo panciuto dall'aspetto umile e sorridente con arroganza e, dopo aver ripulito attentamente la panchina posta accanto al tavolo, ringraziando si sedettero e gli chiesero: "Come ti chiami?". "Il mio nome è Padma". "Sai cosa significa questo nome? Sai che padma è il fior di loto su cui è seduto il Buddha?" dissero molto bruscamente con le labbra chiuse in senso di disapprovazione. "Io so solamente che è il nome che i miei genitori avevano scritto su una pergamena posta nel cesto dove mi avevano adagiato con grande cura lasciandomi poi nella foresta con la speranza che qualcuno mi adottasse". "Non conosci quindi i tuoi genitori?" chiesero sempre più scandalizzati, "sei stato dato in pasto alle belve feroci e lo dici sorridendo? Non sei arrabbiato con loro per non averti allevato?". Padma rispose sorridendo che non capiva per-

ché avrebbe dovuto essere arrabbiato con chi non conosceva ma che aveva avuto la gentilezza di metterlo al mondo. I monaci iniziarono a mangiare il cibo con una certa titubanza ma lo trovarono, forse perché avevano camminato a lungo, molto appetitoso e l'acqua era fresca e buona. Mangiarono tutto ciò che era stato posto sul tavolo ed al termine si accorsero, con un certo imbarazzo, che non avevano lasciato nulla per il loro ospite. Iniziarono a scusarsi ma il buon uomo rispose allegramente che era un piacere per lui vedere i suoi ospiti mangiare ed apprezzare ciò che offriva loro, colse poi alcune foglie da un albero lì vicino, lo ringraziò per ciò che gli stava donando, gli chiese scusa per il dolore arrecatogli quando aveva staccato le foglioline e le mangiò lentamente, in silenzio e ad occhi chiusi. "E' questo ciò che mangi? Non hai altro in casa?" e poi, senza aspettare una risposta, mentre il sole ormai tramontato li aveva lasciati completamente al buio, aggiunsero: "Perché non entriamo in casa ed accendiamo una candela per guardarci in faccia?". "Non abbiamo bisogno della luce per sapere chi siamo ma se lo desiderate ..." e ad un battito delle sue mani si accesero milioni di piccole luci che danzavano nell'aria. Padma le presentò come le sue amiche lucciole che venivano a fargli visita per non farlo sentire troppo solo. I monaci pensarono che fosse pazzo ma, in effetti le lucciole, che in quella parte del paese non si erano mai viste, erano così tante che anche se fossero state accese tutte le candele del loro monastero non sarebbero riuscite a rendere la notte tanto luminosa. In lontananza intanto si udirono dei suoni terrificanti ed il rumore di rami spezzati.

PREGHIERA PER I DEFUNTI IN CIMITERO

Per ricordare un defunto durante la Santa Messa, nella cappelle del cimitero, basta chiederlo a don Armando o a suor Teresa anche soltanto qualche minuto prima della celebrazione.

Si avverte che la Santa Messa inizia sempre puntualmente all'ora fissata.

Nel prossimo numero de L'Incontro pubblicheremo gli orari per i "Santi" e i "morti".

I monaci terrorizzati si alzarono velocemente ed entrarono barricandosi nella casupola. Padma rise e disse loro: "Non spaventatevi sono amici". I due si affacciarono dalla minuscola finestra bianchi come fantasmi e videro arrivare due orsi giganteschi, ritti sulle zampe posteriori con gli artigli che graffiavano l'aria mentre dalla bocca, in cui si scorgevano denti enormi, uscivano suoni terrificanti. Li videro avvicinarsi al piccolo uomo, accucciarsi aspettando le carezze che lui dispensava parlando loro dolcemente. I monaci si guardarono e dissero: "E' il figlio del male o è veramente il Buddha che sa parlare anche con gli animali?". Uscirono quando gli orsi se ne furono andati e, dopo essersi sdraiati sui giacigli che erano stati preparati per loro, si addormentarono. Si svegliarono all'alba al suono di alcune voci che chiedevano consigli e, a tutti, Padma sapeva dare una risposta accompagnata da una carezza e dalla sua risata allegra. A tutti regalava qualcosa: piccoli animali intagliati, fiori di una bellezza straordinaria e monili creati con pietre dure. Nessuno se ne andava senza aver ricevuto un dono, un consiglio ed un sorriso. I monaci uscirono dalla casetta senza aver trovato la risposta e decisero di chiedere direttamente a lui chi fosse. "La gente sostiene che tu sei

il Buddha vivente, è vero?". Padma rise e rispose: "E' importante per voi conoscere la risposta? Io sono solo un uomo felice di quanto gli è stato regalato."

"Come fai ad essere felice: i tuoi genitori ti hanno abbandonato, vivi in una casa che potrebbe crollare da un momento all'altro, non disponi di ricchezze, mangi poche foglie al giorno e non hai un letto su cui dormire." "Sono amato dal Creatore e dalle Sue creature e questo per me è sufficiente e mi rende appagato". I monaci presero le loro bisacce pronti per andarsene, lo guardarono percependo la pace che traspariva da ogni fibra del suo corpo, dall'allegria fanciullesca dei suoi occhi, dalla gentilezza di ogni parola e fecero per avviarsi quando Padma pose loro una domanda: "Chi è il Buddha secondo voi? Chi state cercando? Spero che un giorno lo possiate trovare perché nei vostri cuori c'è solo tanta tristezza. Studiate, fate domande, cercate ovunque ma è dentro di voi che dovete trovare le risposte" e detto questo consegnò ad ognuno di loro una piccola statua finemente intagliata che rappresentava un Buddha sorridente seduto su fiori di loto. Lasciarono Padma ma lui non lasciò mai i loro cuori e da quel giorno smisero di cercare ed iniziarono a credere.

Mariuccia Pinelli

IL CONSIGLIO



“I consigli sono come la neve: più sono leggeri, più vanno a fondo.” Così recita un antico adagio cinese; tradotto in altre parole, esso significa che chi vuole dare buoni consigli, che vadano alla radice del problema e che vengano ascoltati, deve anche avere molto tatto e

sensibilità nell'esprimerli.

Non serve tuttavia allontanarsi così tanto dal nostro paese e arrivare fino alla Cina per avere una idea di quanto sia difficile dare buoni consigli: ognuno di noi infatti, sulla base della propria esperienza quotidiana, sa certamente quanto talvolta sia difficile avvicinarsi agli altri per esprimere opinioni personali e fornire consigli: si rischia sempre di essere fraintesi o mal interpretati.

Bisogna allora imparare ad essere molto prudenti per non incorrere in situazioni sconvenienti.

Ma perché ci occupiamo qui dei consigli e che cosa hanno essi a che fare con il cristianesimo? Ne parliamo perché il Consiglio, per definizione, è uno dei sette doni dello Spirito Santo; il consiglio infatti è un suggerimento che può derivare sia dagli uomini ma anche direttamente da Dio. Ed è proprio di quest'ultimo che intendiamo parlare e che vogliamo approfondire. Come facciamo a distinguere un Consiglio che proviene da Dio? Prima di tutto dovremmo essere certi di individuare la provenienza, per non incor-

PUBBLICO RICONOSCIMENTO

Don Armando ringrazia pubblicamente il signor Franco e i suoi collaboratori che assieme a lui gestiscono la piazza dei fiori inserita nel nuovo piazzale del cimitero, perché da anni regalano i fiori per la cappella del cimitero e forniscono, a titolo scontatissimo, le piante da fiore per il centro don Vecchi.

rere nell'errore di far passare per divino ciò che di fatto non lo è proprio. Saremo certi di ricevere un Consiglio dall'Alto, qualora il nostro pensiero, dinanzi ad un dubbio o ad una scelta, si presenti come una specie d'intuizione soprannaturale, che aiuti a giudicare prontamente e sicuramente ciò che conviene fare e decidere, senza esitazioni e dubbi, anche nei casi più difficili. Lo Spirito del Consiglio, infatti, ci viene dato in dono perché diventi per noi proprio un aiuto, anzi l' Aiuto - con la A maiuscola - nelle scelte. Per sentire i suoi suggerimenti dobbiamo però saperci raccogliere in una preghiera fatta di silenzio interiore che "metta nello zaino" egoismo, invidia, orgoglio e ogni sorta di ragionamento umano. Ci accorgiamo allora che i suggerimenti che ci arrivano salgono dal profondo, donando pace, sicurezza, gioia.

Per ricevere il dono spirituale del Consiglio sono richieste alcune disposizioni fondamentali dell'animo: tra di esse una profonda consapevolezza della nostra impotenza ed incapacità, che solo può attirare lo Spirito di Dio ad agire in noi. E' necessaria anche la semplicità e la retta intenzione, che ci libera da riguardi e considerazioni umane e ci indirizza con purezza di cuore a Dio.

Il dono del Consiglio, così ricevuto, ci offre pertanto - sotto l'aspetto di una geniale intuizione - un discernimento sicuro nelle scelte che facciamo, fino a giungere a conoscere, in un secondo momento, la volontà di Dio.

Questo dono accresce in noi la virtù della Prudenza e inoltre fa sì che le nostre azioni siano degne di Dio facendoci cioè agire sempre per la gloria divina e non solo per il nostro limitato interesse.

Come conseguenza, il dono del Consiglio ci fa attuare il proposito di vivere secondo il Vangelo nelle situazioni concrete della nostra realtà quoti-

diana: ci ispirerà scelte conformi alla volontà divina ma ci aiuterà contemporaneamente a risolvere i problemi della condotta personale. Naturalmente fondamento del Consiglio è l'esperienza e siccome qui parliamo del Consiglio come dono di Dio, sarà necessario fare una vera esperienza di Dio sia nella preghiera che nella coerenza di vita. Pertanto, primo dovere di ogni consigliere ve-

ramente "illuminato" è quello di pregare per restare in contatto con Dio e il Suo Spirito. Inondati da questa stupenda realtà, sentiremo di avere veramente Qualcuno che cammina al nostro fianco nelle difficoltà e nelle scelte della nostra vita, così che potremo guardare al futuro senza troppi dubbi, incertezze o paure.

Adriana Cercato

AMEDEO DONADEL

LA TESTIMONIANZA DEI FIGLI NEI RIGUARDI DEL LORO PADRE

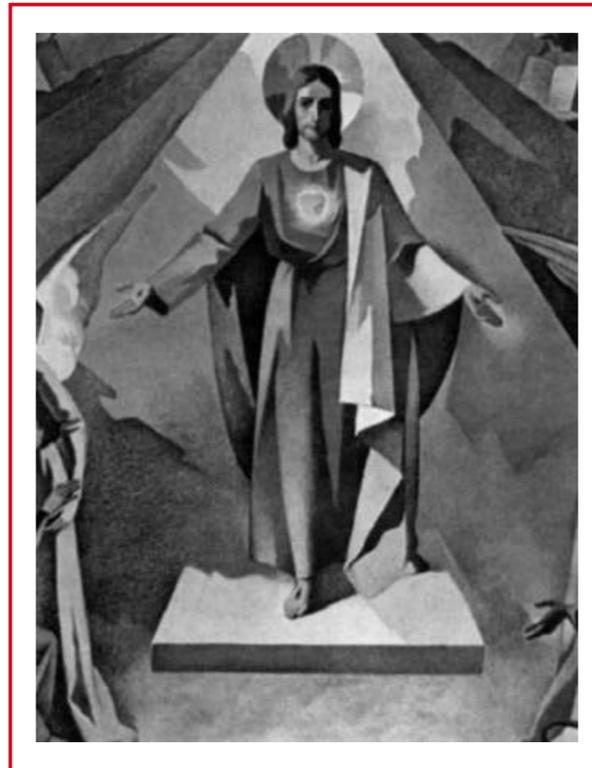
Giovedì 6 agosto don Armando Trevisiol ha celebrato nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo il commiato cristiano per Amedeo Donadel, marito della sorella Rachele.

Al rito ha presenziato una vera folla di familiari, di amici della famiglia, di residenti del Centro don Vecchi, di cittadini del suo paese d'origine, Eraclea, di parrocchiani di Carpenedo, che avevano conosciuto il defunto quale piccolo imprenditore che ha restaurato la Malga dei Faggi e villa Flangini, oltre molti sacerdoti.

Amedeo, nato da una famiglia umile e povera, s'è fatto tutto da sé diventando un ottimo capomaestro ed un piccolo imprenditore edile, è riuscito a far studiare i suoi quattro figli, che attualmente occupano posti di rilievo all'Alitalia, presso la compagnia di bandiera tedesca, le officine aeronavali e l'aeronautica militare. Trent'anni fa un ictus ha messo fine alla sua attività lavorativa, però questo concittadino, sostenuto dalla famiglia, dalla fede e da tanta buona volontà, ha conservato buon umore e fiducia, non perdendosi mai d'animo e rimanendo il punto di riferimento per figli e nipoti.

Una dozzina di anni fa poi il signor Donadel ha preso alloggio al Centro don Vecchi, diventando un animatore naturale dei pomeriggi degli anziani residenti nel Centro. Un secondo ictus qualche settimana fa gli ha portato via la vita in una dozzina di giorni. Egli se n'è andato attorniato dall'affetto della moglie, dei figli e ricevendo tutti i conforti religiosi.

Riportiamo il saluto con cui Massimo, il figlio maggiore, ha salutato il padre ed ha ringraziato i tantissimi amici e concittadini che hanno voluto partecipare al commiato cristiano.



A MIO PADRE

Prima di tutto vorrei a nome di mia madre e di tutti noi ringraziare parenti, colleghi, amici e conoscenti che si sono stretti a noi in questo momento, la vostra presenza qui vale più di una qualsiasi parola e gratifica la memoria di nostro padre.

Ci sembra poi doveroso per noi figli, ricordare quest'uomo per onorarlo e ringraziarlo oggi che le nostre strade si dividono.

Te ne sei andato così come hai vissuto. Dignitoso, silenzioso, attorniato dalle persone che più amavi e noi ci siamo ritrovati ad accarezzarti come da molti anni, forse troppi, non facevamo. Ci mancherà la tua presenza, ma ci consola la certezza che il bene che ti abbiamo voluto fosse sottinteso, scontato nei gesti e nell'affetto che abbiamo sempre avuto nei tuoi confronti e nell'orgoglio che nutrivi per noi, tuoi figli. Ci consola il ricordo della tua persona semplice come sa esserlo chi ha avuto una infanzia difficile, fatta solo di rinunce e che con la semplicità delle piccole cose ha saputo pian piano costruirsi una casa, una famiglia, una vita. Tutto questo oggi acquista un significato

diverso e speciale: sono opera tua, sono cose che testimoniano la tua vita e presenza, e costituiscono un ricordo tangibile e palpabile.

Ci rimane la tua rettitudine e la tua onestà, quella onestà genuina che rasentava la timidezza fatta di lavoro, di sudore e fatica per non farci mancare nulla. Quella onestà di cui giustamente ti compiacevi e che ti dava la sicurezza di essere sempre dalla parte della ragione che impregnava ogni atteggiamento ogni tua azione, che ti portava a rinunciare e a fare sacrifici, a non chiedere piuttosto che venire meno al principio stesso che ti eri dato.

Ci rimane il tuo amore incondizionato per la vita. Ogni volta che il corpo ti ha tradito hai saputo ricominciare adattandosi alla nuova situazione, ogni volta con l'aiuto della mamma ti sei rialzato e hai ricominciato con nuovo vigore, entusiasmo, aspettative e il sorriso sulle labbra, quel sorriso che non facevi mai mancare a nessuno, fosse anche uno sconosciuto. Pensavi che ogni giorno fosse buono perché era un giorno in più, perché lasciavi comunque qualcosa di importante e perché la tua vita aveva avuto un senso. E fino alla fine sei rimasto avvinghiato a questo corpo ormai provato, deforme e insensibile con una avidità per la vita, un amore fedele, incrollabile, eterno.

Semplicità, onestà, rettitudine e amore per la vita, ecco questo è quello che ci rimane di te. Il vero insegnamento che ci hai dato, la tua vera e qualificante eredità. La testimonianza di una vita che è stata meravigliosa. Una testimonianza che ogni uno di noi ha fatto sua e che ci porteremo dentro per sempre nel nostro dna spirituale e che in ogni nostra azione, pensiero, parola ti farà rivivere affinché il tuo ricordo non muoia mai. Un ricordo che tramanderemo anche ai nostri figli.

E nella certezza che un giorno ci incontreremo ti auguriamo buon viaggio papà, grazie.

Massimo Donadel

**DI QUESTO NUMERO DE
L'INCONTRO NE SONO
STATE STAMPATE 4300
COPIE**

Il settimanale, che è distribuito gratuitamente ed è reperibile in 60 luoghi diversi: chiese ipermercati, ospedali, negozi e luoghi diversi.

ANCHE TU PUOI AIUTARCI: IL FISCO TI VIENE INCONTRO

Per le persone che fanno delle donazioni alle ONLUS, lo Stato riconoscerà il 19% della spesa fino ad un limite di euro 2.065,00 (art. 15 bis, comma 1, lettera i-bis, D.P.R. 917/86). Per i titolari delle imprese, invece, sono deducibili le somme a titolo di liberalità in denaro per un importo inferiore a euro 2,065,00 o al 2% del reddito di impresa (art. 100, comma 2, lettera h, D.P.R. 917/86).

L'ASPETTO FISCALE DELLE DONAZIONI

La vecchia legge (art. 13 D. Lgs. 460/97), che resta comunque in vigore, prevedeva DETRAZIONI fiscali, ovvero le somme che, una volta calcolate le imposte da pagare, si possono sottrarre da queste, in modo da pagare di meno. La nuova legge (art. 14, e 1, DL 35/05) prevede DEDUZIONI fiscali, ovvero le somme che si possono sottrarre dal reddito su cui poi si calcolano le imposte, il tetto massimo di 70.000,00 euro. Chi può effettuare una donazione?

Le persone fisiche e le persone giuridiche ovvero i soggetti all'imposta sul reddito delle società: le società di capitali, cooperative, enti non commerciali di ogni genere compresi quelli che hanno redditi di capitale, o da fabbricati

Quanto si può dedurre? Le erogazioni

liberali in denaro o in natura [...] in favore di ONLUS sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di euro 70.000,00 annui (art. 14, e 1, DL 35/05). Chi fa la donazione può scegliere, di volta in volta, il regime più conveniente. Le S.n.c. e le S.a.s. possono godere della precedente normativa sulle erogazioni liberali in quanto connessa al reddito d'impresa. E' essenziale, per il riconoscimento da parte dello Stato, che la somma venga versata tramite banca, ufficio postale e/o altri sistemi di pagamento, così come previsto dall'art.23, D.Lgs 241/1997, ovvero mediante carte di debito, di credito e prepagate, assegni di c/c o assegni circolari.

FONDAZIONE CARPINETUM

di Solidarietà Cristiana - o.n.l.u.s. Centro don Vecchi
viale don L. STURZO 53
30174 CARPENEDO VE
Tel. 041 5353000

C.F. 94064080271 - P. IVA 03821900275
BANCA ANTONIANA POPOLARE VENETA
AGENZIA Via San Dona 26/28
IBAN

IT 03 0 05040 02001 000001425353

APPUNTI DI DON GINO PARROCO DI MIRA

L'AQUILONE

Un amico caro ha la passione per gli aquiloni. Recentemente ne ha acquistati alcuni che ha tentato inutilmente di far volare. Una volta per un difetto di fabbricazione, altre volte per mancanza di vento, altre ancora perchè il vento non soffiava in maniera continua. Fatto sta che dopo qualche tentativo ha dovuto riporli in attesa di tempi migliori. Ma gli è rimasta la voglia di vedere un aquilone volare in alto. E' forse una parabola del nostro spirito che desidera innalzarsi, spinto dal vento, verso un cielo terso e sereno, ma poi deve fare i conti con le pesantezze, la stanchezza, le delusioni. Eppure, finché c'è un aquilone, c'è questo desiderio vivo e, prima o poi, capiterà il vento giusto che ti fa volare in alto. In fondo è vero quello che affermava sant'Agostino, che noi siamo fatti per il cielo anche se questa terra ci attira sempre a sé. Forse bisognerà andare in riva al mare o su un bel prato di montagna che avere la gioia di veder

volare l'aquilone. Ma capiterà. Di certo capiterà e sarà una soddisfazione bella.

PROPOSITI

A giugno, con il diradarsi degli impegni pastorali, ho fatto, anche quest'anno, una serie di propositi. Primo di tutti quello di mettere un po' d'ordine tra le tante carte ammucchiate qua e là; secondo quello di mettermi a leggere qualche buon libro; terzo quello di pregare un po' di più e un po' meglio. Questa sera mi ritrovo alla fine di luglio e m'accorgo che ho appena iniziato qualcuno di questi propositi. Il tempo è sfuggito di mano, è passato così veloce da non rendermi neppure conto. Mi resta agosto, ma credo che scapperà più veloce degli altri mesi, poi, l'incalzare degli appuntamenti e degli impegni mi strapperà di mano questi propositi. Stasera voglio rinnovarli. Ma dovrò metterci più decisione e più severità, altrimenti qualcuno me li porterà via.

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



GESÙ, INSEGNACI A PREGARE

Gesù, insegnaci
a riconoscere il nostro Dio,
a chiamarlo Padre,
ad adorarlo in spirito e verità,
a fidarci di Lui,
a ringraziarlo,
a domandare,
a chiedere perdono,
a sopportare le prove,
a vigilare,
a servire

*lettera conclusiva anno 2005-2006
di un'equipe notre dame*

Una semplice invocazione a Gesù per avere il dono di saper pregare: lui, nostro Dio, Padre, maestro pieno di spirito e verità, da ringraziare, di cui fidarci, a cui chiedere, da cui farsi perdonare... poi quel che è più difficile per tutti: da cui imparare a sopportare le prove, a vigilare e servirlo. Insegnandoci a pregare, questa invocazione ci fa conoscere il nostro Dio.

PROGRAMMA PER LA FESTA DI OGNISSANTI E LA CELEBRAZIONE DEI DEFUNTI

Domenica 1 novembre

Festa di tutti i santi

Sante Messe ore 9- 10 - 11

Ore 15 messa del Patriarca

Se c'è bel tempo la celebrazione avverrà sull'altare della patria altrimenti nella nuova chiesa accanto al piazzale del cimitero

Lunedì 2 novembre

Ore 9 nella vecchia cappella

Ore 10 all'altare della Patria

ore 15 nella nuova chiesa